

Segue dalla prima

I magazzini di materiale edile sono il posto migliore per aspettarlo «il lavoro». Qui, prima o poi, capita sempre qualche mastro. Prende la merce dal magazzino e poi, a volte, prende anche qualcuno di loro e gli offre un posto per due giorni, un mese, mezza giornata. Il lavoro arriva con una station wagon, o con un pulmino.

Quando questa tipologia di veicolo passa per via Tor di Quinto, alle sei di mattina, gli sguardi si fanno attenti.

Facce e sogni Ci sono gli «anziani», baffi da porto di Dresda e fila a sinistra, robusti e panzuti: ottimi per i lavori pesanti nei cantieri. Ci sono i giovani, magliette di squadre di calcio ignote, e scarpe di finta pelle: possono essere utili nei lavori di edilizia domestica.

Braccia a nero, gli uni e gli altri. Vengono via per una quarantina di euro al giorno, gli ucraini ne domandano anche meno. Non chiedono contributi, si portano il pranzo da casa, sono grandi lavoratori perché hanno fame. Mario, 24 anni, rumeno, è arrivato da Labaro, non lontano da qui. Aspetta seduto su una panchina improvvisata: otto mattonelle in pila. «Deve arrivare un mio amico, un signore di sessant'anni che fa il falegname. Mi deve dare un lavoro. Adesso accompagna il figlio alla caserma dei Carabinieri, poi passa qui intorno alle sei e mezza». Passano pochi istanti, il signore non arriva. «Oggi allora non viene, è sempre puntuale». Sono passati solo due minuti, sono le sei e trentadue, e Mario ha già perso il lavoro e la giornata. «Sto qui fino alle 11 - dice - poi vado a farmi un giro».

È a Roma da 5 giorni Mario, ospite degli zii (il suo permesso di soggiorno, semestrale, l'ha ottenuto proprio grazie a una loro richiesta), eppure questa strada la conosce. «Ci venivo l'anno scorso, ogni volta che perdo il lavoro». È quattro anni che fa avanti e indietro dall'Italia. Un permesso e poi a casa, in Romania: «Sto costruendo la casa per andarci a vivere con la mia ragazza», in Italia ha fatto il falegname, il meccanico, il corriere espresso, ha lavorato in bar, ristoranti e supermercati. E adesso è lì, ad aspettare. Di fianco a lui ce n'è un altro. Un ragazzo che pare avere la scorza più debole. Sta zitto, non dice il suo nome. «Parla solo portoghese, è stato lì fino ad ora», spiega Mario che l'ha conosciuto pochi minuti prima, quando, attorno alle cinque e mezza si sono messi al «posto». E uno pensa che potrebbe contrattuale potrà avere questo ragazzino smilzo e senza parola quando gli si presentasse l'occasione d'un lavoro qualsiasi.

Strade da lavoro Da quando a Ostia hanno ammazzato Stanislav Svetowski a pugni e calci, un polacco che chiedeva solo di ricevere il dovuto dal padrone che l'aveva portato a spaccarsi la schiena in una villa sull'Ogliata, anche la vita di questa povera e dignitosa gente è diventata più difficile. La polizia, a una settimana dall'accaduto, passa al setaccio i cantieri e i caporali non si vedono più con tanta frequenza su queste strade.

Aspettano, silenziosi, sparpagliati. Non chiedono contributi, si portano il pranzo da casa, sono grandi lavoratori perché hanno fame

Rumeni, russi e ucraini la tratta italiana delle «braccia in nero»

Gli agricoltori a Maroni: mancano lavoratori stagionali raccolte a rischio

ROMA La situazione del lavoro stagionale di extracomunitari è in forte sofferenza. Le quote concesse finora ammontano a 10 mila unità in meno rispetto a quelle dell'anno precedente (60.000 nel 2003) e sono a forte rischio le raccolte agricole (frutta, pomodori, vendemmia). A rilevarlo è la Cia-Confederazione italiana agricoltori la quale, in un telegramma inviato al ministro del Lavoro Maroni, sottolinea che l'ingresso dei lavoratori extracomunitari nel 2004 accusa ritardi ed omissioni intollerabili. Malgrado il d.p.r. di anticipazione del 19 dicembre 2003 preveda espressamente una verifica al 30 giugno dell'anno per predisporre un provvedimento integrativo, non risulta a tutt'oggi - ribadisce la Cia - che vi siano verifiche in corso e ciò nonostante le sollecitazioni delle organizzazioni professionali, ma anche delle direzioni provinciali e regionali dello stesso ministero del Lavoro, che segnalano quotidianamente la necessità di ulteriori quote di lavoratori extracomunitari. Tutto ciò è aggravato da altre ingiustificabili mancanze. Infatti, a distanza di due anni dalla legge n.189/02, non è stato ancora emanato il relativo regolamento di attuazione e nulla si sa neppure della predisposizione da parte del governo del Documento programmatico 2004-2006.

Status di rifugiato, per averlo un anno e mezzo invece di 45 giorni stabiliti per legge

MILANO Gli immigrati che chiedono asilo politico in Italia devono aspettare in media oltre un anno e mezzo per ottenere lo status di rifugiato, invece che i 45 giorni previsti dalla legge, con l'impossibilità formale di lavorare. Lo ha denunciato a Milano la Cgil annunciando l'apertura alla Camera del Lavoro di Milano di uno sportello informativo permanente. La struttura, che sarà gestita dal Consiglio italiano per i rifugiati (Cir), sarà aperta ogni mercoledì pomeriggio, dalle 16,30 alle 19, a partire dalla fine del mese. La creazione di un analogo sportello a Palermo - hanno spiegato gli organizzatori - fece sì che da 3 rifugiati e 12 richiedenti asilo ufficiali nel 2001 si passasse a oltre 500 in un paio d'anni. Tra i tanti problemi denunciati il fatto che chi arriva in Italia per fuggire a guerre, discriminazioni razziali e sessuali, violenze (tra cui la mutilazione genitale) avrebbe diritto al riconoscimento dello status in 45 giorni durante i quali la Prefettura eroga 18 euro al giorno a chi non è assistito da un centro di accoglienza. Finito il periodo i richiedenti asilo non sanno come vivere e la legge Bossi-Fini «non prevede la possibilità di lavorare per queste tipologie di permessi di soggiorno che vanno rinnovati di tre mesi in tre mesi».



Uomini in attesa di essere ingaggiati

il «cuoco dei presidenti»

Storia kafkiana di Alban, la cui unica colpa è il nome

ROMA Alban è arrivato in Italia con la migrazione albanese del 1993. Sbarcato sulla costa pugliese, dopo 3 anni di clandestinità, è tornato alla luce, otto anni orsono in un ristorante di Bari. Faceva il cameriere, il cuoco, il lavapiatti.

È questo quello che ha sempre fatto da quando è in Italia, tre lavori in uno. Da otto anni Alban ha un libretto sanitario, da uno e mezzo paga i contributi dell'Inps. Mai un fermo, mai una noia con le forze dell'ordine. È un lavoratore, d'altronde. Uno abituato a star chiuso in una cucina a lavar piatti e a far andare le pentole. Senza ferie, senza giorni di riposo. Intorno al due di giugno nella cucina del ristorante dove svolgeva servizio è arrivato anche il capo della polizia Di Gennaro per complimentarsi dell'ottimo pranzo preparato.

Eppure una volta che Alban ha richiesto di rientrare nella sanatoria post Bossi-Fini, gli hanno detto che non poteva: aveva dei precedenti penali. E lui, inizialmente sorpreso, mentre rigirava il foglio della Questura che cinque mesi or sono ha ricevuto, non riusciva a capire quali potessero essere.

Precedenti per «ricettazione», gli chiariva l'avvocato Maria Luisa Dadabo cui s'era rivolto anche per tradurre quei numeri del codice penale che gli negavano la possibilità di trovarsi un lavoro regolare. Ricettazione? Domandava Alban, e di che?

D'altronde era tranquillo. Come poteva una persona con questi precedenti penali andare a servire il prosciutto al palazzo dei Congressi dell'Eur durante il blindatissimo Cig, la Conferenza intergovernativa con i grandi d'Europa? Come poteva un indivi-

duo accusato di ricettazione stare a un passo da Chirac e Berlusconi (ed, eventualmente, dalla ricca posateria)?

Ha ancora il pass di quel giorno di ottobre, Alban, con tanto di filigrana irripetibile. C'è la sua foto, il suo nome, e, in qualche modo, la certificazione che di lui ci si poteva fidare. Almeno per il 4 ottobre 2003.

Alban fa ricorso al Tar e vince: nessun precedente penale in nessun tribunale italiano. Solo una «segnalazione» che la Questura aveva immediatamente tradotto con una denuncia. «Sono tanti i casi di segnalazioni tra quelli che ho trattato - afferma l'avvocato Dadabo - a volte basta che il nome compaia accanto a quello di una persona sospettata di aver commesso un reato. È successo così anche ad Alban. Il reato non l'aveva

commesso, nessuno lo ha denunciato, non c'è stato nessun processo a suo carico. La sua fedina penale è pulita».

L'avvocato ha così notificato la favorevole sentenza del Tar a Prefettura e Questura di Roma. Infine ulteriore sorpresa (ma non troppo visti i tempi dell'ufficio stranieri della Questura), per avere un incontro in Questura dovrà aspettare un altro paio di mesi. Risultato? In questi mesi Alban dovrà continuare a pagare i contributi Inps anche se continua a saltare da un lavoro all'altro. In più, se lo beccano, possono espellerlo dall'Italia. Eppure quando mezza Roma era blindata quest'uomo di piccola statura e con gli occhi verdi era di fianco a un altro uomo di piccola statura con molti più precedenti di lui.

e.d.b.

Su via Palmiro Togliatti, la direttrice che collega la Tuscolana con le altre grandi arterie della Prenestina e della Tiburtina c'è una distesa umana. Alle sette della mattina sono oltre cento quelle facce dell'est, oltre 200 le braccia. Aspettano, silenziosi, davanti a un bar tabacchi, poco oltre l'innesto con la Prenestina, sparpagliati, a gruppi di due o tre. George, 19 anni, è qui con un amico, Bali, che non parla una parola di italiano perché è arrivato in Italia da quattro giorni. Vive a Vicovaro, e per arrivare dove è adesso s'è svegliato alle 4 e mezza, ha preso due treni, una metropolitana e un bus.

Fino a ieri lavorava in un autolavaggio a Rebibbia: dalle otto di mattina alle sei di sera, sette giorni su sette (con la domenica che si chiude alle due del pomeriggio). Insaponava, passava la cera e il panno all'interno. Venti macchine al giorno, al sabato sessanta. Quanto prendeva? 120 euro alla settimana, 480 al mese.

La mamma fa la babysitter. Vivono ognuno in una casa diversa: «Mi viene a trovare il sabato e la domenica», fa lui. Il padre è andato via dalla Romania 8 anni fa, che lui ne aveva 11. «Una volta l'ho visto qui, sulla Togliatti», dice, ma pare non avessero molto da dirsi. Gli squilla il telefono. È «Pa», l'uomo dell'autolavaggio. «Pa», sto cercando un altro lavoro, tu mi dai troppo poco. Io sono una brava persona, non sono come Bogdan, non ti ho mai rubato niente». Parla come un uomo, ma ha 19 anni e ha mollato la scuola in Romania due anni fa. Con i soldi fa calcoli minuscoli: 300 per l'affitto e le bollette, 20 alla settimana per mangiare, e poi c'è quello che mi deve ancora 750 euro.

Nemmeno una lira È difficile farsi pagare quando non hai nemmeno le carte in regola per poter lavorare. L'anno scorso, quando venne qui per la prima volta (sempre con un permesso turistico), George lavorò per due mesi e mezzo a rifare i bagni di una villa. Alla fine nessuno gli dette una lira. «Sono andato dal fratello del mio padrone, e m'ha risposto che anche a lui suo fratello doveva dei soldi. Gli ho detto che a me servivano». Niente da fare. Allora George è andato dalla madre del suo padrone: «Mi ha detto che il figlio ha avuto un incidente, che sta molto male, che quei soldi non può darmeli». E adesso? «Appena ho un po' di tempo torno a cercarlo».

Intanto la mattinata passa. Silenziosi gli europei dell'est aspettano. Non c'è un giornale, non si parla. Niente. Attesa allo stato puro. Inutile il più delle volte. Oggi si fermano in pochi. Bali, maglietta della Juventus e sorriso tranquillo, impara la sua prima frase in italiano: «Mi da le chiavi per il bagno?». La deve ripetere al bancone del bar.

L'esercito delle braccia I rumeni in via di regolarizzazione nella sola città di Roma sono 46.292, il doppio dell'intera comunità filippina regolare (22.181 in tutto). La migrazione verso la Capitale è stata violenta, improvvisa. Eppure le braccia che si trovano a via Tor di Quinto, sulla Togliatti, all'Arco di Travertino, in via dei Quintili, nella piazza di Ostia, e ancora altrove (sono decine i posti di questa e quella comunità: all'Infernetto, ad esempio, alle 16 convergono quelli che non hanno trovato il lavoro la mattina), sono di altre persone ancora, irregolari senza permesso di soggiorno, numeri che nemmeno si immaginano. Indifesi a tutto (se passa la polizia sono i primi ad essere caricati e spediti in un centro di permanenza temporanea), aspettano il 2007. In quell'anno la Romania entrerà in Europa, e loro pure.

Eduardo Di Blasi

L'anno scorso George lavorò per due mesi a rifare i bagni di una villa. Non gli hanno dato una lira: difficile farsi pagare se non hai le carte in regola

Napoli, il giudice condanna a 1000 euro un'azienda per «spamming» pubblicitario nelle caselle e-mail: illecito trattamento dei dati personali e della privacy

Immondizia nella posta elettronica, prima condanna in Italia

Giovanni Visone

ROMA Messaggi pubblicitari e strepitose offerte promozionali intasano ogni giorno la vostra casella di posta elettronica. Senza che li abbiate mai richiesti. In una parola si chiama spamming. L'abitudine, quasi per tutti, è cancellare pazientemente quelle e-mail. Irritarsi, protestare? Serve a poco. Ma da domani le cose potrebbero cambiare. E quella silenziosa irritazione cambiare nome, trasformarsi in un «danno morale e patrimoniale» subito dall'utente.

A dirlo è un giudice di pace di Napoli. Lo spamming è illegittimo, si legge nella sentenza che condanna un'azien-

da di articoli sportivi per aver inviato pubblicità non autorizzata ad una mailing list di circa mille di indirizzi. L'invio di posta elettronica indesiderata, ha spiegato il giudice, va condannato per due ragioni, «da un lato per la scorrettezza e l'illiceità del trattamento dei dati personali e dall'altro perché provoca una illegittima intrusione nella sfera privata del soggetto destinatario».

La sanzione? Prevede un risarcimento danni di mille euro, più 750 euro di spese legali, e la pubblicazione della sentenza di condanna su alcuni dei maggiori giornali nazionali (Corriere della Sera, La Repubblica, Il Giornale, Il Messaggero e i settimanali Panorama ed Espresso). Naturalmente tutto a spese

Cuffaro: «150mila case abusive? Non le abatteremo mai»

PALERMO «Se qualcuno pensa che in Sicilia si potranno abbattere 150 mila case abusive che ricadono sulle nostre coste, vuol dire che vive in un altro mondo. Non le abatteremo mai». Lo ha detto ieri il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, intervenendo al secondo congresso sul ruolo delle professioni tecniche nella gestione del territorio. Rivolgendosi alla platea il governatore ha detto: «Se è il presidente della Regione a dire che bisogna ripulire il parco della Valle dei Templi, allora diventa un

malfattore della politica. Se invece lo dite voi insieme a me, voi che siete le professioni, la gente capirà, tutti capiranno che vogliamo seriamente salvaguardare l'ambiente». «Dobbiamo ragionare - ha proseguito - solo su come queste case debbano essere riorganizzate perché così non hanno le fogne, scaricano a mare, inquinano e sono brutte dal punto di vista architettonico. Allora vediamo quello che c'è da fare: abbattiamo quel 10% che va demolito per il resto vediamo di trovare una soluzione».

dell'azienda condannata.

Una sentenza innovativa, insomma. Ma anche basata su numerosi provvedimenti emanati negli ultimi due anni dal garante della privacy. Norme e indicazioni chiarissime, anche se spesso disattese. Come quelle del giugno 2002 che stabiliscono il divieto di inviare e-mail promozionali senza consenso e il principio secondo cui «indirizzi e-mail conoscibili di fatto non sono pubblici», e quindi non utilizzabili senza autorizzazione. La speranza, ora, è che la sentenza di Napoli spiani la strada per una tutela effettiva e non occasionale dell'utente di internet, divenendo un precedente per altri provvedimenti giudiziari.

E non è tutto. «Questa sentenza - ha commentato il promotore della causa, l'avvocato Angelo Pisani del movimento «Noi consumatori» - ha sostanzialmente anticipato, con una tutela giurisdizionale, i filtri informatici che la Microsoft sta studiando proprio per difendersi dallo spamming». In America, infatti, per arginare la diffusione incontrollata di messaggi indesiderati si è arrivati ad un'inedita alleanza fra i principali fornitori di posta elettronica (vale a dire AOL, Yahoo!, Microsoft e Earthlink) per cercare soluzioni comuni. Quali? Per ora si pensa all'identificazione del pc da cui provengono le e-mail sgradite e alla schermatura automatica dell'indirizzo.